

La polemica

AUTONOMIE, SE LE REGIONI SPEZZETTANO L'AMBIENTE

Alessandro Dal Piaz

Stiamo subendo una fase storica nella quale si è generalmente perso quel pudore che negli ultimi due secoli impediva - tranne che ai grandi criminali - di pretendere piena soddisfazione per le proprie egoistiche cupidigie. Assistiamo così, alla scala planetaria come al livello locale, ad incessanti compiaciute sopraffazioni ai danni dei più deboli: dei migranti, dei diversi, dei barboni, delle donne, dei meno ricchi, nel quadro delle gerarchie politico-sociali in atto, considerate, con ignorante arroganza suprematista, anziché come l'esito di complesse e tortuose vicende storico-geografiche, come attestazione - evidente di per sé - di proprie virtù, che quindi autorizza a trattare i deboli come colpevoli.

Basterebbe questa sola consapevolezza a giustificare la più inflessibile opposizione agli attuali progetti di autonomia regionale differenziata, non a caso connotati dalla spudorata pretesa di inemendabilità parlamentare di ciascun accordo fra una regione e il governo, secondo la prassi adottata finora per i trattati con uno stato straniero (il Veneto ci chiederà il passaporto?) o per i concordati con una "chiesa" (Fontana = primate lombardiano?).

Ma vale la pena di andar al di là delle posizioni di principio in materia di democrazia, per affrontare anche problemi di merito tecnico. Ad esempio le questioni che attengono - so di esser monotono, ma preferisco parlare di cose che conosco - al territorio e all'ambiente. Gli scienziati della natura ci ammoniscono ad affrontare al livello dell'intero pianeta temi come il cambiamento climatico o la lotta agli inquinamenti e alla scala di bacino fluviale (meglio, idrografico) il dissesto idrogeologico. Già questi aspetti basterebbero a ridicolizzare l'ambizione di individuare in una singola regione l'autorità unica detentrica dei poteri in materia di uso del suo territorio. Restiamo aderenti ai temi italiani: il bacino del Po coinvolge Val d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto; il bacino del Tevere coinvolge Toscana, Umbria, Abruzzo e Lazio. E in ciascun bacino idrografico occorre che il governo territoriale sia concretamente integrato ed unitario, poiché gran parte dei rischi vallivi dipendono da quanto si è consentito, o procurato, a monte sui corsi d'acqua o sulle pendici.

Ma anche per quel che riguarda le regole urba-

nistiche ed edilizie sussistono esigenze di coerenza e compatibilità che vanno considerate con attenzione. Regole che debbono comporre accettabili meccanismi di redditività degli investimenti privati con inalienabili diritti personali (ossia di ogni essere umano in quanto tale) di godimento dei beni comuni, di buona qualità ecologica, sanitaria e funzionale degli insediamenti, di adeguate disponibilità ed accesso ai servizi indivisibili, di rapporti sociali inclusivi e debbono fornire a tali fini alle istituzioni locali strumenti di piano democratici ed efficaci. Non è perciò in alcun modo condivisibile l'idea che una regione possa considerarsi un soggetto istituzionale pienamente autonomo in questo campo. E ciò affermo dovendo al contempo immediatamente sottolineare come si sia già andati oltre il giusto e il lecito in Italia per una circostanza più che deplorabile: la disponibilità nel Paese di una legislazione urbanistica quadro costituita tuttora dalla sola legge 1150 del 1942, limitatamente aggiornata negli anni Sessanta. Un'ottima legge per gli anni '40, oggi evidentemente inadeguata e obsoleta. Non c'è forza politica che abbia da allora partecipato al governo del Paese che non debba rimproverarsi una quota di responsabilità per questa assurda situazione, prodotto dei successivi affondamenti o insabbiamenti di ogni tentativo di riforma a partire da quello, assai rimpianto, del ministro Sullo. Una assurda situazione che ha giustificato dal 1970 ad oggi la produzione di leggi urbanistiche regionali disomogenee e sbilenche nonostante gli sforzi di benemeriti soggetti culturali come l'Istituto nazionale di urbanistica che - almeno per alcuni anni - hanno prodotto elaborazioni qualificate, raccolte dai governi regionali più avvertiti. Leggi disomogenee che creano ora difficoltà agli operatori di vario tipo e livello nel campo delle infrastrutture o dei servizi e favoriscono squilibri nelle condizioni materiali delle comunità insediate, nella diseguale distribuzione sociale di vantaggi ed oneri, nei ruoli e nelle modalità dei processi decisionali di piano.

Non solo per la sanità o per la scuola, anche in materia di ambiente e governo del territorio il ruolo statale è dunque tuttora indispensabile, sia nel campo della legislazione quadro che in quello della concreta definizione di priorità, obiettivi e strumenti di rango costituzionale.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

